

IL CHIACCHIERICCIO

NUMERO 14
NUMERO 14

26 Maggio 2007

FOGLIO DI INFORMAZIONE E COMMENT

IN QUESTO NUMERO

IL MARESCIALLO DALLA STELLA ROSSA

JESSICA LYNCH e PAT TILLMAN

FALSI EROI USA INVENTATI PER GIUSTIFICARE LA GUERRA

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Capo di Stato maggiore della Difesa*

Quello che **non** ci hanno detto dopo l'incontro con i CoCeR ...(!) lo troviamo nell'interessante e completa Audizione in commissione difesa camera del 3 maggio 2007 (sugli ufficiali in ferma prefissata e sui volontari in ferma breve e prefissata delle Forze armate – su esuberi mobilità e precariato)

IL CHIACCHIERICCIO

A cura di Salvatore Rullo s.rullo@tin.it

IL MARESCIALLO DALLA STELLA ROSSA

Pochi giorni fa, assegnato nel mio ente, è arrivato un maresciallo dalla stella rossa Il Lgt. M. che lavora nel mio stesso settore.

Il primo incontro è stato solo un saluto frettoloso dovuto a motivi di tempo, una stretta di mano ed un benvenuto mentre ci incontravamo nel corridoio. Il giorno dopo facciamo la pausa caffè insieme e con altri colleghi cominciamo a parlare, le solite domande di primo incontro tra colleghi; Che corso sei, di dove sei, da dove vieni; si comincia a parlare e scopriamo che abbiamo colleghi / conoscenti comuni che si trovano in Sardegna.

Discorsi normali, nel capannello di colleghi al circolo che rapidamente arrivano ad una domanda, gli chiedo : “ scusa ma tu nel 1975/78, gli anni del **Coordinamento dei Sottufficiali Democratici dell' Aeronautica** , quelli che chiedevano il Sindacato già 32 anni fa, eri già in servizio? – “Si, ero sergente ed ho partecipato anche io”.

IL breve colloquio/racconto, fatto di flash storici di quel periodo importante che io conosco bene in quanto raccontatomi da molti colleghi appena entrato in Aeronautica e che ho approfondito con ricerca di documenti e testi, coinvolge ed interessa tutti i presenti che da un po' di tempo risentono parlare, interessati e concordi, di diritti sindacali da chi aspira veramente ad un progresso democratico dei cittadini militari.

Tra i presenti, all'interessante ed utile racconto/rappresentanza storica di un collega che ha partecipato al Coordinamento dei Sottufficiali Democratici dell' Aeronautica, tutti attenti e partecipativi, 2 mi hanno colpito maggiormente, un “giovane maresciallo” (15 anni di servizio) ed un giovane volontario.

Tutti ascoltavano trovando conferme a quanto ci eravamo detti nell'ultima riunione e chiaramente vicende e fatti, raccontati da chi li ha vissuti in prima persona, rafforzavano convincimenti ed idee sul bisogno di riforme profonde e significative.

L'orgoglio di appartenere all'Aeronautica, di avere avuto colleghi capaci di lottare per i diritti già 32 anni fa e di averne ancora oggi si leggeva bene nello sguardo di tutti i presenti.

Il Giovane Maresciallo ascoltava tra lo stupito e l'interessato e si rendeva conto che stava colmando una sua lacuna storica che rischiava di rimanere dimenticata dall'indifferenza, dall'egoismo, dal qualunquismo e dalle poche capacità di chi non ha voluto completare l'opera iniziata 32 anni prima.

Il Maresciallo dalla stella rossa, memoria storica, stava trasmettendo sentimenti ed ideali in modo diretto.

Il Giovane volontario si è aggrappato alla discussione che facevamo sottolineando la sua figura di soggetto transitorio, con poche garanzie e diritti, che si era arruolato affascinato da spot che promettevano ben altro giocando con una parola importantissima : “**Futuro**”.

Il giovane con una sola frase ha fatto riflettere i presenti che hanno stentato a trovare risposte immediate: “ Caro Maresciallo Rullo, l'altro giorno, nella riunione abbiamo visto i tagli al bilancio della difesa dal 2003 al 2006, ci ha detto, leggendo frasi tratte da audizioni dei vertici militari, che **a risorse costanti il progetto è risparmiare tagliando il personale con esuberanti e**

mobilità, è giusto che forze armate di popolo e di un paese democratico come il nostro, senza mire espansionistiche e con l'articolo 11 della costituzione ben presente, spenda tantissimo per progetti pluriennali su armamenti che sembrano un po' sproporzionati rispetto al ruolo del nostro paese e sacrifici persone e posti di lavoro per potentissime lobby o industrie militari ? il capitalismo esasperato, il mercato ed il ragionamento del profitto e degli affari è completamente e definitivamente entrato nel sistema forze armate italiane ?” .

La considerazione del giovane volontario merita una seria riflessione che dovrebbe portare ad una riforma delle Forze Armate che comprenda anche diritti che sono chiesti da molti completando un percorso democratico cominciato nel 1975 (trentadue anni fa).

il Maresciallo dell' AM dalla stella rossa rappresenta la storia che molti, per ignoranza storica specifica o volutamente non considerano e che, anzi, nonostante siano rappresentanti, vorrebbero seppellire proponendo teoremi subalterni come la Rappresentanza “forte” o vestendosi da finti riformatori accentuando riforme minime e senza diritti associativi / sindacali. Non c'è nulla di peggio, per i colleghi rappresentati, che un passivo e subalterno rappresentante travestito da finto riformatore. Nel massimo rispetto dei **Marescialli con la stella rossa protagonisti del movimento dei sottufficiali democratici e con la speranza di portare a compimento, insieme a tanti altri , il percorso democratico da Loro iniziato, vi propongo una sintesi storica e parziale del Movimento che può essere approfondita con una apposita ricerca.**

- Anche in Italia come in altri paesi europei, intorno al 1950 si manifestarono le prime esigenze di una sindacalizzazione del personale militare. Nacquero così le prime associazioni professionali di categoria dei militari in congedo, con l'obiettivo di tutelare gli interessi del personale . Gli stessi nel 69 si riunirono dando origine all' ANAM Associazione Nazionale Autonoma Militari. Tale situazione aveva dei limiti insiti in quanto era nata non dalla base ma dall'iniziativa di singoli sottufficiali ed ufficiali in congedo. In opposizione alla stessa associazione che era considerata interlocutore privilegiato del governo , i Movimenti Democratici dei militari, che a metà degli anni 70 si svilupparono nelle caserme , contribuirono alla trasformazione dell' ANAM in SINAM (sindacato autonomo dei militari) .

Nel 74 tale sindacato aderisce all' UNSA (unione sindacati autonomi) riuscendo attraverso la figura del proprio segretario generale a partecipare alle trattative con il governo ed esercitando così per la prima volta una tutela sindacale per il personale militare e di polizia.

La “ vivacità politica “ degli anni 70 si trasmetteva anche all'interno delle caserme con l'incontro nelle stesse tra giovani soldati di leva, molti dei quali con un alto livello culturale ed una elevata coscienza dei propri diritti, ed una gerarchia sicuramente non entusiasta di aprire le porte delle caserme alla democrazia.

Nel 1975 si sviluppò il Coordinamento dei Sottufficiali Democratici dell' Aeronautica Militare (**CSDAM**) che portò avanti le richieste dei militari che si possono sintetizzare in 10 punti:

(**provate a verificare quanti di questi punti sono ancora aperti**)

- 1 - Riconoscimento ad ogni militare di tutti i diritti costituzionali, umani, sociali democratici (dalla libertà di espressione a quella di organizzazione sociale).
- 2 - Revisione del regolamento di disciplina militare in sede parlamentare e non con decreto presidenziale .
- 3 - Abolizione del codice penale militare di pace e dei tribunali militari - in caso di reato, il militare deve essere giudicato come qualsiasi altro cittadino da un tribunale civile
- 4 - Sganciamento dello stipendio dal grado, Lo stipendio deve essere computato in base agli anni di servizio
- 5 - Sblocco delle Carriere che devono essere uniformi per tutte le forze armate.
- 6 - Aumenti degli stipendi più consistenti per i gradi più bassi e non come è stato sempre fatto con il sistema proporzionale che va a vantaggio dei gradi più elevati
- 7 - Trattamento economico adeguato al costo della vita ed alle mansioni svolte con relativo riconoscimento delle varie indennità ai fini della pensionabilità e della tredicesima
- 8 - Gestione collettiva dei circoli e delle mense
- 9 -Mensa gratuita per tutti
- 10 In caso di malattia del militare adeguare le spettanze economiche come per i lavoratori degli altri enti

La compattezza dei sottufficiali dell' Aeronautica, che sono quelli che più "hanno sentito immediata la contraddizione tra il loro lavoro di specialisti e l' anacronismo di una disciplina che prescinde dalla loro collocazione professionale" cominciò a sfaldarsi dal momento in cui l'allora ministro della difesa Lattanzio presentò un disegno di legge sulla disciplina militare avviando un dibattito dentro e fuori il movimento.

Nel 1977 il CSDAM è diviso tra un ala radicale espressa dai coordinamenti romano e sardo che si opponevano alla legge e che chiedevano la sindacalizzazione ed un ala più moderata espressa dai coordinamenti del nord italia.

Il dibattito parlamentare per il riconoscimento del diritto di Associazione ai militari vedeva contrari, inizialmente, da una parte la democrazia cristiana, gli altri partiti di centro ed i comunisti, dall'altra i socialisti ed i radicali favorevoli.

L'11 luglio 78 entra in vigore la legge 382 recante il nome di - Norme di principio sulla disciplina militare.

Il complesso di norme istituiva la rappresentanza militare e nell'art. 20 contemplava la necessità di completare la normativa con un ulteriore regolamento che fu emanato con D.P.R. 4 novembre 1979 intitolato -

regolamento di attuazione della rappresentanza militare (RARM) . In coerenza con quanto espresso dalla legge 382 con il D.M. 9 ottobre 85, fu emanato il Regolamento interno per l'organizzazione ed il funzionamento della R.M. (RIRM).

Per la prima volta veniva stabilito un collegamento tra la Costituzione e l'ordinamento militare – cambiava la formula del Giuramento, prima oltre alla fedeltà alla repubblica , si giurava anche fedeltà al suo capo e non alle sue istituzioni – nella legge si affermava che ai militari dovevano essere riconosciuti i diritti che la costituzione riconosceva a tutti i cittadini seppur con alcune limitazioni - veniva riconosciuta la pari dignità nei rapporti personali – veniva istituita una commissione da ascoltare prima di infliggere la consegna di rigore al militare che poteva avvalersi di un difensore – venivano istituiti gli organi di rappresentanza – si annullavano i provvedimenti disciplinari cui erano stati sottoposti tutti quei militari che avevano espresso la volontà di cambiamento dell'istituzione militare.

Ai colleghi del CSDAM ed Ai legislatori dell' epoca va il merito di aver iniziato una riforma.

Coloro che, ad oggi non pochi (vedi **Chiacchiericcio 13) , portano ancora con fierezza la bandiera dei diritti riproponendo richieste sui diritti Associativi / Sindacali hanno l' onore e l'onere di continuare un nobile percorso di democrazia .**

JESSICA LYNCH e PAT TILLMAN

FALSI EROI USA INVENTATI PER GIUSTIFICARE LA GUERRA

Come zombie usciti da un film horror i fantasmi delle menzogne raccontate dagli uomini di Bush tornano, uno dopo l'altro, a cercare giustizia.

“Alla leadership americana, il cui unico merito è quello di aver mentito al suo popolo e di avere illegalmente invaso una nazione, è stato permesso di impadronirsi del coraggio, delle virtù e dell'onore dei suoi soldati che combattono sul campo” - “ In qualche modo la nazione più ragionevole, più affidabile e più rispettata al mondo è diventata una fra le più temute, irrazionali e bellicose, di cui non si fida più nessuno” , Kevin Tillman soldato americano fratello e amico di Pat Tillman .



L'ex soldatessa rapita in Iraq nel 2003 e i familiari dell'ex campione ucciso in Afghanistan hanno accusato il governo americano

Dipinsero Jessica come un'eroina, raccontando che «sparò fino all'ultimo colpo» pur di non finire in mani irachene. Subito dopo la sua liberazione, avvenuta attraverso un blitz sensazionale nell'ospedale di Nassirya nell'aprile 2003, la sua foto fece il giro del mondo. Tanto da essere contrapposta a quella di Lynndie, la soldatessa delle torture del carcere di Abu Grahib, «il volto brutto della guerra».

BUGIARDI - E invece la storia di Jessica era falsa. La giovane fu effettivamente rapita dagli iracheni e poi liberata, ma il suo comportamento non fu così eroico come il governo americano volle far credere. È stata la stessa soldatessa a ribadirlo. Lo aveva già fatto in passato, stavolta però la sua testimonianza è arrivata davanti alla Commissione di supervisione e di riforme governative della Camera dei Rappresentanti. «La questione, qui, è che il popolo americano sa decidere da solo chi è il suo ideale di eroe, e non c'è alcun bisogno che si senta raccontare una lunga serie di bugie» ha affermato. Jessica ha accusato il governo di creare eroi per sostenere la causa di una missione sempre più controversa e criticata, quale è la guerra irachena. Jessica Lynch, ha raccontato con sconcertante candore come lei non abbia mai voluto essere dipinta come un Rambo in gonnella, quando

alcuni fra i veri eroi che l'hanno liberata sono morti senza che il loro nome venisse riportato da un solo giornale. Di Jessica si disse invece che combatté eroicamente contro gli iracheni, sparando alcuni colpi contro il nemico: una menzogna, visto che Lynch non sparò mai un colpo nel corso di quel combattimento. Anzi, durante lo scontro perse conoscenza e si risvegliò in ospedale, dove non fu affatto maltrattata come si disse.

CASO TILLMAN - Lynch si è seduta accanto ai familiari di Pat Tillman, l'ex campione di football americano che rinunciò a un contratto di un milione di dollari - dopo la tragedia dell'11 settembre - per andare a combattere in Afghanistan, e che il 23 aprile del 2004 perse la vita a causa del fuoco amico. La vicenda di Tillman ha scatenato un'ondata di polemiche in quanto anche in questo caso il governo fece di lui un eroe, arrivando addirittura a insabbiare la verità e lasciando credere alla famiglia che l'ex campione di football era morto eroicamente, in un'imboscata del nemico. Tillman morì, ufficialmente da eroe, il 22 aprile 2004, la sua fine eroica fu un'invenzione di sana pianta, semplicemente perchè in quel momento gli USA non potevano permettersi altre "brutte notizie" dal fronte.



INGANNO - Il **fratello** di Pat Tillman, Kevin, ha accusato il Pentagono di aver raccontato "bugie intenzionali", e di aver dato il via a una serie di «false verità in modo studiato e deliberato». «Riteniamo che il falso racconto sia stato concepito per ingannare la mia famiglia ma, cosa ancora più importante, il pubblico americano - ha detto Kevin nel corso della sua testimonianza. Kevin ha precisato che le dichiarazioni con cui il corpo militare ha spiegato le ragioni della morte di Pat sono state una vera e propria "frode". "Rivelare che la morte di Pat fu il risultato di errori si sarebbe confermato l'ennesimo disastro politico in un mese di disastri politici e dunque, fu necessario nascondere la verità».

LE ACCUSE - Henry Waxman, presidente della commissione, ha accusato così il governo di aver inventato «storie e dettagli sensazionali», sia riguardo alla storia di Jessica Lynch che a quella di Tillman. Importante ricordare che la storia dell'ex soldatessa venne raccontata proprio quando gli Stati Uniti erano alle prese con lo scandalo degli abusi sui prigionieri di Abu Ghraib, in Iraq. «Il governo ha violato le sue responsabilità di base», ha detto Waxman.

L'ORDINE - Bryan O'Neal, ex sergente che vide con i suoi occhi l'ex giocatore di football perdere la vita a causa di un fuoco amico ha detto: «Mi fu ordinato di non dire nulla» alla famiglia, ha ricordato O'Neal. L'ordine arrivò dall'allora colonnello Jeff Bailey, comandante del battaglione che controllava il plotone di Tillman. Mary Tillman, madre dell'ex campione, ritiene che all'epoca, l'allora segretario alla Difesa Donald Rumsfeld sapesse

alla perfezione come erano andate le cose. «Il fatto secondo cui nessuno abbia detto a Rumsfeld che (Pat) morì in un fuoco amico è ridicolo».

Kevin, davanti alla commissione governativa ha raccontato fin nel minimo dettaglio come la morte di Pat sia stata causata da una vergognosa disorganizzazione nell'esercito, che ha mandato allo sbaraglio dei ragazzi senza nessuna esperienza, senza un minimo di preparazione e senza le dotazioni necessarie.



Kevin si era arruolato con **Pat**, nel 2002, e stava viaggiando poco più indietro del fratello quando il loro convoglio è stato attaccato dai guerriglieri afgani. Quando uno dei mezzi blindati è uscito dalla gola in cui hanno subito l'agguato, i suoi occupanti hanno creduto di avere davanti dei soldati nemici, e hanno iniziato a sparare all'impazzata su Pat e i suoi compagni. Un soldato afgano che combatteva al suo fianco è morto sotto le prime raffiche, mentre Tillman ne è uscito apparentemente illeso. Ma dopo una pausa illusoria, nella quale il suo gruppo ha fatto di tutto per farsi riconoscere come "friendly", dal mezzo blindato è partita una seconda scarica, che ha colpito Tillman gettandolo a terra. E nonostante questi urlasse di essere un americano, e continuasse ad agitare le mani in aria, i colpi hanno continuato a piovergli addosso - con una chiara violazione delle regole d'ingaggio, ha ricordato Kevin - finché Tillman è morto.

Tillman, nell'autunno del 2004, in occasione del primo compleanno mancato del fratello Pat **scrisse in un blog delle cose ancora più interessanti di quanto detto alla commissione.** Il 6 novembre è il compleanno di Pat, e il giorno dopo ci saranno le elezioni.

Kevin Tillman scrive : “ Mi torna in mente una conversazione fra me e Pat, poco prima che ci arruolassimo. Lui parlava dei rischi che correvamo nell'apportare la nostra firma, e di come, una volta preso quell'impegno, saremmo stati in balia della leadership americana e del popolo americano. Di come ci saremmo potuti trovare un situazioni che non dipendevano dalla nostra volontà, e come il combattere da soldato ti impedisca di avere una voce. **Finché abbiamo deciso di parlare: sono infatti accadute molte cose da quel giorno.** **Pare** che siamo stati mandati a invadere un paese perché rappresentava una minaccia diretta per il popolo americano, oppure per il mondo, oppure perché dava asilo ai terroristi, o **forse** perché aveva a che fare con gli attacchi dell'11 settembre, o **forse** perché riceveva uranio arricchito dal Niger, o perché aveva dei laboratori chimici mobili, **oppure** aveva delle armi di distruzione di massa, o **forse** perché aveva bisogno di essere liberato, o perché dovevamo portarci la **democrazia**, o forse per fermare una ribellione, o per fermare la guerra civile che noi stessi abbiamo creato, ma che nessuno può chiamare guerra civile nonostante di questo si tratti. Insomma, qualcosa del genere. In qualche modo l'America è diventato un paese che finge di essere tutto ciò che non è, e che condanna tutto ciò che è. In qualche modo i nostri governanti hanno violato le leggi internazionali e umanitarie per mettere in piedi prigioni segrete nel mondo,

sequestrando gente segretamente, tenendola imprigionata a tempo indeterminato pur non potendola incriminare in alcun modo, e torturandola di nascosto. E quando la "filosofia della tortura" è diventata pubblica, è stata attribuita a qualche "mela marcia" soltanto. Nel frattempo in America sostenere i soldati equivaleva a far fare un disegnetto con i pennannelli a un bambino di cinque anni e spedirlo al fronte, oppure appiccicare qualche adesivo sulle automobili, oppure adoperarsi in Parlamento perché i nostri caschi avessero uno strato di imbottitura in più. Come se per un soldato che torna per la terza o quarta volta al fronte avesse importanza un disegno di un bambino, oppure un adesivo scolorito su una macchina qualunque, mentre osserva attorno a sé i suoi amici morire. O come se fosse importante per lui avere uno strato in più di imbottitura nel casco, quando dovrebbe difenderlo da granate che scaraventano il mezzo a 20 metri di altezza e fanno il tuo corpo a pezzetti, mentre la pelle ti rimane incollata fusa sul sedile. Sembra quasi che più soldati muoiono, più legittima diventi la nostra invasione. **In qualche modo alla leadership americana, il cui unico merito è quello di aver mentito al suo popolo e di avere illegalmente invaso una nazione, è stato permesso di impadronirsi del coraggio, delle virtù e dell'onore dei suoi soldati che combattono sul campo. In qualche modo la morte di decine se non centinaia di migliaia di persone è tollerata. In qualche modo la sovversione dei diritti e la violazione della Costituzione sono tollerati. In qualche modo la tortura è tollerata. In qualche modo mentire è tollerato. In qualche modo la ragione viene messa da parte a favore della fede, del dogma e dell'insensatezza.**

In qualche modo la leadership americana è riuscita a creare un mondo ancora più pericoloso di prima. In qualche modo una storia inventata diventa più importante della stessa realtà. **In qualche modo la nazione più ragionevole, più affidabile e più rispettata al mondo è diventata una fra le più temute, irrazionali e bellicose, di cui non si fida più nessuno. In qualche modo essere politicamente informati, attenti e critici è stato sostituito dall'apatia ottenuta con l'imposizione dell'ignoranza. In qualche modo gli stessi criminali incompetenti, narcisisti, vuoti, senza virtù e male intenzionati sono ancora al comando della nostra nazione.** **In qualche modo questo è tollerato. In qualche modo nessuno viene chiamato a rispondere di tutto questo. In una democrazia, la politica dei suoi leader è la politica del suo popolo. Non stupitevi quindi se i nostri nipoti seppelliranno buona parte di questa generazione come traditrice della nazione, del mondo e dell'umanità. Molto probabilmente avranno scoperto che "in qualche modo" il paese è stato nutrito di paura, insicurezza e indifferenza, rendendolo vulnerabile ai parassiti senza più limiti e senza più controllo.**

Per fortuna questo paese è ancora una democrazia, la gente ha ancora una voce, e può ancora fare qualcosa. Potrebbe anche cominciare dopo il compleanno di Pat". (l'ultimo riferimento è alle imminenti elezioni americane).

**Il fratello e amico di Pat Tillman,
Kevin Tillman**

Quella elezione fu vinta di nuovo dagli uomini di Bush – anche grazie alla paura e tramite le bugie - prolungando per altri quattro anni l'attesa di un risveglio, da parte di una intera popolazione, che ora inizia a farsi sentire .

Nel numero precedente del **Chiacchierico (13) avevamo parlato di un incontro tra i CoCeR ed il Capo di Stato Maggiore della Difesa dicendo : “ C'E' STATO L'INCONTRO CON IL CAPO DI STATO MAGGIORE DIFESA.... .. ed a noi è stato detto il nulla...Certi Rappresentanti - se non ci fossero non li saprebbero inventare così' !” .**

Ora possiamo sapere cosa ha detto l' Ammiraglio Di Paola

In quanto, in commissione difesa, ha ripetuto numerosi concetti espressi in quell' incontro. Solerti produttori di comunicati stampa o bollettini, o bollettini nati e poi spariti, hanno evitato accuratamente di farci conoscere e di commentare le dichiarazioni del CSMD e qualcuno ha preferito pronunciarsi tra il populismo e la demagogia.

Leggendo l'audizione si capisce anche perché hanno evitato di dirci, come era logico e doveroso , cosa aveva detto Il CSMD incontrando i rappresentanti centrali.

L'Ammiraglio ha smontato scientificamente le teorie, i teoremi ed il fin troppo facile populismo sul Precariato, cavalcate da taluni soggetti , con dati , ragionamenti e con una chiarezza estrema ed ha evidenziato, tra l'altro, che il primo problema da affrontare è quello degli esuberi.

La sintesi che vi propongo (L' audizione completa è composta da 34 pagine dello stenografico Camera), dai contenuti molto interessanti, è tratta dal resoconto completo della Camera ed è stata pubblicata dopo 2 settimane dall'audizione.

COMMISSIONE IV DIFESA Resoconto stenografico

Seduta di giovedì 3 maggio 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,15. Audizione del Capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola, nell'ambito della discussione congiunta delle risoluzioni: n. 7-00146 Fallica: sugli ufficiali in ferma prefissata delle Forze armate; n. 7-00147 Evangelisti: sugli ufficiali in ferma prefissata e sui volontari in ferma breve e prefissata delle Forze armate e n. 7-00162 Ruggia: sugli ufficiali in ferma prefissata e sui volontari in ferma breve e prefissata delle Forze armate.

GIAMPAOLO DI PAOLA, Capo di Stato maggiore della Difesa. Le Forze armate, a seguito della legge n. 331 del 14 novembre 2000, la cosiddetta legge sul servizio professionale, e successivo decreto n. 215 del 2001, hanno un organico pari a 190 mila unità, organizzato in una struttura «a tetto», suddivisa per categorie. Queste categorie sono basate su una parte composta di ufficiali, sottufficiali e personale di truppa in servizio permanente (ruoli

normali, ruoli speciali) e su una parte composta di personale assunto a tempo determinato, che, nel caso di allievi ufficiali e allievi sottufficiali, sono ausiliari in ferma prefissata, e, nel caso della truppa, sono personale in ferma prefissata VFP4, quindi volontari ad 1 e a 4 anni.

Questa struttura è quindi caratterizzata da un cuore a tempo indeterminato e da un'importante fetta a tempo determinato, quindi a contratto prefissato. È una connotazione strutturale del servizio professionale, così come è stato disegnato dalla legge n. 331 del 2000, ed è anche la composizione strutturale di tutte le altre Forze armate, sia europee che non europee. Certamente quelle europee e quelle alleate hanno per loro essenza una struttura basata su un cuore a tempo indeterminato - costituito da militari di carriera, quindi in servizio permanente - e di una parte a tempo determinato.

Questa è l'essenza, che quindi non ritengo possa essere associata al discorso del precariato, in quanto forma strutturale propria di tutte le Forze armate, al fine di garantire una base piramidale con un elevato numero di giovani, che non possono tutti continuare nel servizio permanente. La struttura di tutte le Forze armate del mondo è piramidale, non cilindrica o parallelepipedica, come invece quella di altre amministrazioni. **Per quanto riguarda le Forze armate, quindi, il discorso del precariato deve essere considerato in questo contesto.**

Il nostro personale in servizio a tempo determinato - laddove non ritengo si tratti di precariato - costituisce una quota non particolarmente elevata, pari solo al 16 per cento del totale, ovvero di 190 mila unità. Questo ci rende il paese con la più alta percentuale di personale in servizio permanente, il che significa che la nostra struttura è meno piramidale di quella degli altri paesi, ove la componente in servizio prefissato ha una percentuale diversa.

In questa essenza strutturale del modello italiano e di tutti i modelli delle Forze armate si deve ravvisare l'inapplicabilità del discorso del precariato, in quanto si tratta di personale non precariamente assunto, bensì assunto perché funzionale alle esigenze della struttura delle Forze armate, con un rapporto a tempo determinato.

Nessuno può infatti rivendicare di essere stato assunto con altre prospettive, perché è sempre stato chiaro che solo aliquote del personale a tempo determinato o prefissato avrebbero potuto accedere attraverso i normali e ordinati sviluppi concorsuali a livello dello SPE. Questo accade in tutto il mondo, perché non è ipotizzabile che tutto il livello del prefissato acquisisca il diritto di diventare stabilizzato, quindi a tempo indeterminato. Esistono meccanismi di concorso in cui, peraltro, il personale a tempo prefissato o determinato gode di agevolazioni, perché vi sono aliquote privilegiate ad esso riservate.

Le Forze armate non sono infatti affatto matrigne verso il loro personale e non trascurano personale che ha superato concorsi durissimi e che ha dato la sua vita per lo Stato, laddove gli ufficiali in ferma prefissata, spesso autori di queste accuse, sono stati assunti con contratti precisi, consapevoli del fatto che alcuni di loro, avendone i titoli, avrebbero ottenuto l'accesso, mentre altri invece avrebbero dovuto trovare un reimpiego in altri settori dell'amministrazione o della società.

L'attenzione verso il personale è testimoniata dall'aver previsto meccanismi di agevolazione per coloro che siano meritevoli, tramite concorsi con quote selezionate e riconoscimento di titoli maturati, preferenziali per l'ammissione.

La legge finanziaria - come il Parlamento, dinanzi alla cui volontà m'inchino, l'ha votata - deve essere considerata nel complesso delle sue norme, dei suoi commi e dei suoi riferimenti. Il comma 519 stabilisce la stabilizzazione del cosiddetto precariato per quelle amministrazioni che negli anni abbiano subito il blocco delle assunzioni. Avendo seguito il dibattito e letto le norme, infatti, appare evidente come il precariato sia nato per stabilizzare il personale delle amministrazioni che per anni avevano avuto il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato e quindi avevano dovuto prolungare rapporti di tempo determinato senza bandire concorsi.

Le Forze armate, invece, non hanno subito questo blocco, ma ne sono sempre state esentate dalle finanziarie, per cui hanno continuato ad assumere regolarmente personale a tempo determinato o indeterminato, come chi partecipava ai concorsi ordinari delle accademie o ai concorsi per i marescialli, ovvero persone che già dall'inizio entravano per concorso nel servizio permanente.

Nel leggere il combinato disposto sia del comma 519 che di altri commi, in particolare del 513, si constata che per stabilizzare si accede al 20 per cento del fondo. Tuttavia, questa previsione non si applica al personale militare, ma solamente al Corpo di polizia, ai Carabinieri e ad altre amministrazioni. Il personale delle Forze armate, quindi, proprio per la diversa natura del suo contratto, non ha accesso a quel fondo, per cui, anche ammettendo un'interpretazione estensiva, saremmo impossibilitati a stabilizzare perché privi della possibilità di accedere al fondo riservato alla stabilizzazione. Al quesito che l'ufficio legislativo del Ministero della Difesa ha posto al Ministero delle finanze sul modo di intendere le Forze armate, il Ministero delle Finanze, *authority* in materia, ha risposto che le Forze armate classiche, in base a tutti i motivi elencati, non potevano essere intese come soggetto della norma del precariato, che si applicava invece ai Carabinieri. Come anche il Tesoro ha confermato, se peraltro si volesse estendere attraverso ulteriori normative questo provvedimento anche alle Forze armate, bisognerebbe considerare che questo potrebbe riguardare non soltanto gli ufficiali, ma anche i volontari in ferma prefissata. Questo si evince dai nostri calcoli realistici, ancorché non del tutto precisi perché, nel leggere le norme che riguardano l'eventuale personale, si rileva l'esistenza di parecchie categorie.

Qualora si volesse rileggere - scelta che non ritengo corretta - la norma in altro modo, vi sarebbero 30-35 mila persone delle Forze armate da stabilizzare. Ciò implicherebbe un onere finanziario di circa 650 milioni di euro, cifra importante, e l'immediato passaggio da un modello a 190 mila, che causa già alcune difficoltà, ad un modello a 220 mila, con oneri maggiori, e significherebbe anche - aspetto ancor più importante - scardinare l'intero sistema.

Un sistema in equilibrio deve quindi avere almeno i due terzi del personale al di sotto dei 40 anni. Questa è oggi la distribuzione anagrafica di tutte le Forze armate, alla cui base ci sono i giovani di 20-21 anni e al cui vertice si posizionano coloro che hanno 60 anni, mentre a 63 anni arrivano solo gli ufficiali ed i generali di corpo d'armata che costituiscono una realtà sottotraccia.

La situazione attuale non appare quindi pessima. Se si stabilizzassero 30 mila persone, si creerebbe una sorta di tsunami organico, perché si immetterebbe una fascia consistente di persone di una certa età, che poi traslerebbe nel tempo e nella nostra struttura a tetto impedirebbe di reclutare altri. Per stabilizzare un numero così alto di persone, quindi, occorrerebbe scardinare le Forze armate, ma sono certo che questa non sia la volontà di questa Commissione né del legislatore.

----- si constatano eccedenze per circa 42 mila unità. La somma dei marescialli e degli ufficiali è pari a 42 mila unità, cui corrispondono 42 mila carenze nelle categorie dei sergenti in servizio permanente e della truppa. Il problema degli esuberanti, collegato soprattutto ai marescialli e agli ufficiali, è frutto di tassi di alimentazione molto più alti, che corrispondevano ad un più numeroso modello del passato. Il tasso di alimentazione teorico medio è dato dalla consistenza del ruolo diviso l'età media di durata in quel ruolo, a parte le eventuali fuoriuscite, che sono percentuali piccole.

Il passaggio da un modello di una certa consistenza ad un altro implica spesso - in questo caso, in ordine alle categorie dei marescialli - un notevole esubero rispetto al modello che le Forze armate e il Parlamento hanno definito.

Si creerebbe un secondo effetto di questo tipo se, invece di promuovere processi di immissioni ordinate - tra ufficiali, sottufficiali e truppa un'alimentazione ordinata è costituita da circa 2 mila persone l'anno -, si ipotizzasse l'immediata immissione di 30 mila persone, la cui collocazione in ruoli permanenti richiederebbe 20 anni provocando un problema di ingestibilità, perché quelli stabilizzati subito godrebbero di certi diritti, mentre altri non sarebbero ancora stabilizzati e maturerebbero diritti anche rispetto ai loro colleghi nel frattempo inseriti. La situazione diverrebbe quindi ingestibile, indipendentemente da qualunque valutazione politica. Un effetto certamente non positivo si è avuto in seguito al taglio imposto dalla finanziaria al reclutamento. Al contrario di quanto sostenuto in alcuni atti del sindacato ispettivo, esso ha avuto infatti un impatto apportando un taglio alle risorse destinate al personale. La nostra è una struttura sostanzialmente «a scatola chiusa», con esuberanti di marescialli e ufficiali, categorie che pesano economicamente, per cui, per mantenere il tetto dell'invarianza della spesa prevista dalla legge, l'aumento delle categorie deve essere compensato finanziariamente. Se aumenta quindi il numero di unità degli ufficiali, è necessario ridurre un equivalente numero di sottufficiali, e, qualora l'ufficiale costi il doppio del sottufficiale, ridurre il numero di due unità, perché l'invarianza non è solo numerica ma anche finanziaria. Il taglio delle risorse quindi ha causato la riduzione dei reclutamenti, e quindi, tenuto anche conto dell'esuberante nei ruoli superiori, la minore possibilità per quelli a ferma prefissata di accedere ai ruoli del

tempo permanente, in quanto si assiste ad una situazione di blocco. Se si vuole - come ritengo doveroso - salvaguardare la struttura delle Forze armate, è fondamentale considerare come si rimanga in servizio permanente mediamente per 40 anni, e quindi come agire su alcuni meccanismi implichi subirne le conseguenze.

La famosa onda d'urto dei marescialli è proprio quella, per cui sarà necessario prendere provvedimenti di esodo agevolato. Se si vuole intervenire in favore del personale in ferma prefissata e per il bene della struttura delle Forze armate senza distruggere tutto, occorre agire piuttosto sulle norme riguardanti gli esuberanti, mandando via le persone in eccedenza e creando spazio per i ruoli.

Le Forze armate, infatti, sono un meccanismo delicato. Al di là del problema della stabilizzazione, ho già rilevato in questa Commissione il problema del loro riequilibrio strutturale, che, con l'attuale situazione di bilancio, è messo seriamente a rischio. Altre misure che ulteriormente aggravassero la situazione oltre a non essere, da una lettura puntuale di tutte le norme della finanziaria, giuridicamente corrette, correrebbero il rischio di stravolgere tutto il sistema in maniera irreversibile. Grazie.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Capo di Stato maggiore della difesa, ammiraglio Di Paola.

Do ora la parola ai deputati che intendano formulare domande o chiedere ulteriori chiarimenti.

GIUSEPPE COSSIGA

Più volte è stato ribadito come le decine di migliaia di esuberanti, in particolare della tipologia dei marescialli, difficilmente troveranno soluzione qualora se ne occupi esclusivamente questa Commissione, o lo si ritenga compito del Ministero della difesa o dell'amministrazione militare.

Si tratta infatti di un problema specifico dell'amministrazione militare, che coinvolge però 39 mila persone in tutto il paese, per cui è necessario individuare una soluzione in un contesto più ampio con mobilità all'interno di altri sistemi.

DONATELLA DURANTI. Tutte le altre amministrazioni...

ELETTRA DEIANA. Hanno i loro precari ...

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Capo di Stato maggiore della Difesa.* Sì, hanno i loro precari. Questa mobilità era puramente teorica; quindi non si è realizzata, non c'è stata nessuna disponibilità dello Stato e della pubblica amministrazione in senso lato, inclusi gli enti locali, e siamo in presenza di un sistema modificabile solo all'interno, nell'ambito del travaso naturale da una categoria all'altra e da questa all'uscita.

Per quanto riguarda la ferma prefissata, su cui soprattutto s'impenna il loro intervento, non è affatto vero che a queste persone siano state fatte promesse, laddove eventualmente la confusione è scaturita dalla legge finanziaria, che ha generato il fraintendimento, perché era scritto nei bandi

di concorso e riportato nei contratti che sarebbero stati garantiti l'ingresso, un certo numero di anni di servizio e poi, per coloro che lo volessero e lo meritassero, la prospettiva di accedere, ma unicamente per una percentuale, non per la totalità. Si è sempre trattato infatti di un'aliquota pari al 20 per cento. È infatti necessario alimentare il ruolo ufficiale anche in maniera ordinata.

È stato citato il ruolo ad esaurimento, che certamente costituisce un meccanismo, ma che non consideriamo davvero con entusiasmo, perché ha rappresentato una sofferenza, non un modello da seguire. Personalmente, non ritengo si tratti di personale superspecializzato, che abbia seguito corsi durissimi e vissuto una vita di sacrifici, ora allontanato, perché la formazione di un ufficiale in ferma prefissata è molto minore di quella di un ufficiale in ruolo permanente, che impiega sei anni per diventare ufficiale. Si tratta invece soprattutto di

diplomati che accettano di prestare servizio per un certo numero di anni perché lo ritengono utile per crescere professionalmente, immettendosi poi nella vita civile o militare.

Non escludo alcuni casi, quali quelli da lei citati, onorevole Ascierto, di persone effettivamente meritevoli, ma esistono i concorsi e quelle persone hanno titoli particolari per diventare ufficiali. Per agevolare o comunque per riconoscere debitamente i meriti di due o tre persone che abbiano lavorato alla Digos di Palermo, non si può effettuare una stabilizzazione di massa! Su questo vi prego di soffermare la vostra attenzione.

GIAMPAOLO DI PAOLA, Capo di Stato maggiore della Difesa. Richiedono immissioni di ufficiali giovani, come garantiamo ogni anno con i concorsi ordinari. Nelle accademie per gli ufficiali e nelle scuole per i sottoufficiali, che andate a visitare e appaiono tra le istituzioni migliori del nostro paese, anche professionalmente, ogni anno vengono immessi circa 500 giovani, che studiano per sei anni per ottenere una laurea.

Naturalmente, il ruolo per il personale in ferma prefissata è stato creato come complemento flessibile - sono soli nove mesi rispetto ai sei anni - per consentire l'accesso di persone meno formate per lo svolgimento di funzioni meno qualificate. Esiste quindi uno spazio valido; una parte accede al ruolo permanente, in una piccola aliquota del 3-5 per cento, perché normalmente si ha bisogno di una transizione di 30 o 40 l'anno. Se invece si dovesse stabilizzare per cinquant'anni, non si potrebbe assumere più nessuno e, avendo anche un ruolo di ufficiali in diminuzione, sarebbero esclusi soprattutto quelli in servizio permanente. Non desidero esprimere giudizi, ma suggerisco di stabilizzarli altrove, per non sfasciare tutto. Vi ringrazio.

LIONELLO COSENTINO. Premesso che dall'audizione di oggi ricavo l'opportunità di verificare con il Governo un programma finanziato con queste caratteristiche, con la mia domanda, cui non è stata ancora data risposta, e su cui mi permetto di insistere, desideravo sapere se esistano studi da parte della Difesa sul *fall-out*, ovvero sulle attività scelte dopo il congedo da ufficiali, sottufficiali e militari impegnati in ferma provvisoria di tre o quattro anni, ovvero se esista un dato di base e, qualora non esista, se

non sia opportuno valutarne l'utilità per definire un quadro degli ambiti in cui più frequentemente venga spesa una professionalità acquisita nell'esercito.

Chiedo quindi se esistano ricerche e dati che possiamo utilizzare o, nel caso non esistano, se non sia opportuno intraprendere un'indagine in questo senso.

GIUSEPPE COSSIGA. Esprimo una considerazione, su cui le chiedo un commento, emersa da alcune sue affermazioni, senza però affermare che me l'abbia suggerita.

Sono stati evidenziati due problemi, anche di tipo finanziario. Esiste infatti un problema specifico di alimentazione, legato all'ultima finanziaria, che comunque è generale, come si constata dall'eccessiva percentuale di risorse impiegate per il personale. Poiché quindi il sistema è sottoalimentato in generale, si incontrano difficoltà nell'applicarlo. Una recente aggravante è dovuta all'impossibilità di alimentarlo, con effetti amplificati soprattutto nel lungo termine. Vi è poi un ulteriore problema rappresentato dai 39 mila marescialli in esubero.

Ritengo che il problema più grave, soprattutto nel medio termine, sia costituito da questi esuberi, perché, per arrivare in un tempo ragionevole al regime di un sistema (si valuterà se di 190 o di 160 mila), sarebbe necessaria una iniezione di risorse nel bilancio dello Stato da destinare a marescialli ed ufficiali che implicherebbe una scala estremamente più elevata rispetto alle problematiche del rapporto PIL-spese per la Difesa. Per ovviare a questi esuberi, per sistemare 39 mila marescialli, dunque, sarebbero necessarie rilevanti risorse che bisognerebbe trovare non nel bilancio della Difesa, ma da qualche parte. Se il relativo onere fosse posto a carico del bilancio della Difesa, si avrebbe un improvviso picco, ma sarebbe anche ingiusto.

Dopodiché, se sistemassimo questi 39 mila e costruissimo un nuovo modello in cui la truppa più i sergenti fossero 100 mila, i marescialli e gli ufficiali fossero ridotti del 20 per cento, ovvero un modello a 150 mila, anche senza alimentare, alcuni servizi permanenti diventerebbero sergenti, altri invece marescialli, quindi il modello reggerebbe anche mantenendo gli arruolamenti al minimo, in assenza di risorse di bilancio fisse. Anche questo modello ridotto tuttavia rimane in piedi solo sistemando gli esuberi con un intervento finanziariamente pesante. Vorrei conoscere la sua valutazione in merito.

PRESIDENTE. Do nuovamente la parola all'ammiraglio Di Paola per completare la sua replica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTA PINOTTI

GIAMPAOLO DI PAOLA, Capo di Stato maggiore della Difesa. Per quanto riguarda la ripetizione della domanda, onorevole Cosentino, mi scuso di non aver risposto prima. Le statistiche esistono, ma sono poco significative perché attualmente la mobilità dal sistema delle Forze armate è talmente limitata che non appare significativa. I numeri irrilevanti rendono impossibile parlare di statistiche.

La legge, le Forze armate e l'Amministrazione della difesa in senso lato

hanno sempre favorito concorsi di mobilità. Come accaduto per la FIAT, è però inevitabile coinvolgere l'esterno, perché è da escludere una mobilità interna, se non da una categoria all'altra, e nei tempi indicati. Questo naturalmente non riguarda quanto il Governo e il Parlamento decideranno. Non vi è però dubbio che la legge prevedeva meccanismi di mobilità che non si sono concretizzati.

Per quanto riguarda l'osservazione dell'onorevole Gamba, i numeri in gioco hanno un loro significato, ma un rapporto di 60 per cento per i marescialli e 40 per cento per la ferma prefissata sembra esprimere una ragionevole percentuale.

Per quanto riguarda l'osservazione dell'onorevole Cossiga, ritengo sappiate più di me cosa possa significare un esubero di 40 mila persone. In una qualunque organizzazione - industria, Difesa, azienda privata o pubblica -, le trasformazioni richiedono iniezioni di risorse per agevolare la transizione, laddove senza risorse la transizione ha tempi lunghi oppure conduce al collasso del sistema. Questo deve quindi essere aiutato, ed entrano in gioco le risorse del transitorio e le risorse del regime. All'onorevole Betta che citava il modello francese vorrei suggerire di considerarlo però nel suo complesso, non soltanto in una sua parte.

IL CHIACCHIERICCIO

**foglio di informazione e commenti , numero 14
a cura di Salvatore Rullo s.rullo@tin.it**

n.d.r.

**si autorizza pubblicazione o riproduzione anche
parziale solo dopo autorizzazione.**